

Imperialismo e contraddizioni del capitalismo

(da *L'imperialismo fase suprema del capitalismo* di Vladimir Ilijč Lenin, 1917)

È negli ambienti di ispirazione marxista che la riflessione critica e l'opposizione politica all'imperialismo assumono le forme più compiute e i toni più accesi. Le polemiche considerazioni sull'imperialismo, svolte da studiosi come Lenin, conoscono una tale diffusione e un così forte consenso che tutti gli storici del Novecento, vuoi per approfondirle, vuoi per contestarle, hanno dovuto fare riferimento a esse.

*Come già Marx negli sporadici riferimenti al colonialismo moderno, Lenin e gli altri studiosi marxisti pongono in stretta connessione capitalismo ed espansione coloniale. Nella ricerca di terre da anettere e dominare, tipica dell'imperialismo di fine Ottocento, Lenin, nel saggio *L'imperialismo fase suprema del capitalismo* (1917), del quale riportiamo alcuni passaggi, vede l'espressione e le contraddizioni del capitalismo finanziario giunto alla sua fase monopolistica. Per far fronte alle cicliche crisi di sovrapproduzione, il capitalismo abbandona progressivamente il regime di concorrenza, dando vita a forme di concentrazione monopolista di capitali e interessi – trust, cartelli, associazioni – e accentuando il ruolo delle banche, divenute grandi finanziatrici di imprese.*

La concorrenza internazionale tra le grandi imprese monopolistiche spinge le potenze verso l'acquisizione di possedimenti coloniali per avere fonti esclusive di materie prime, occasioni di investimenti precluse alle altre nazioni, mercati riservati alle loro eccedenze. La contesa dei territori, la corsa per accaparrarsi materie prime, mercati e campi di investimento, escludendo da tale sfruttamento le altre nazioni, alimenta l'inclinazione alla bellicosità, l'oppressione delle nazionalità, l'intolleranza e il razzismo: «quale altro mezzo – si domanda in proposito Lenin – esiste in regime capitalista per eliminare la sproporzione tra lo sviluppo delle forze produttive e l'accumulazione di capitale da un lato, e dall'altro la ripartizione delle colonie e sfere d'influenza, all'infuori della guerra?».

L'imperialismo si iscrive dunque in modo strutturale nella dinamica storica del capitalismo e fatalmente innalza il pericolo di guerre e diffonde l'odio tra i popoli; a giudizio di Lenin esso non è una semplice ricerca di terre e occasioni per esportare capitali o merci, ma la forma estrema del capitalismo giunto alla fase monopolistica.

Proprio perché esprime l'essenza del capitalismo di cui garantisce la sopravvivenza, l'imperialismo deve essere combattuto con ogni mezzo. Le forze politiche, compresi i partiti socialisti, che si dimostrano tolleranti o deboli nell'opposizione all'imperialismo, contribuiscono, anche inconsapevolmente, al rafforzamento del capitalismo.

LIl capitalismo divenne imperialismo capitalistico soltanto a un determinato e assai alto grado del suo sviluppo, allorché alcune qualità fondamentali del capitalismo cominciarono a mutarsi nel loro opposto, quando pienamente si affermarono e si rivelarono i sintomi del trapasso a un più elevato ordinamento economico e sociale. In questo processo vi è di fondamentale, nei rapporti economici, la sostituzione dei monopoli capitalistici alla libera concorrenza. La libera concorrenza è l'elemento essenziale del capitalismo e della produzione mercantile in generale; il monopolio è il diretto contrapposto della libera concorrenza. Ma fu proprio quest'ultima che cominciò, sotto i nostri occhi, a trasformarsi in monopolio, creando la grande produzione, eliminando la piccola industria, sostituendo alle grandi fabbriche altre ancor-più grandi, e spingendo tanto oltre la concentrazione della produzione e del capitale, che da essa sorgeva e sorge il monopolio, cioè i cartelli, i sindacati, i *trust*, fusi con il capitale di un piccolo gruppo, di una decina di banche che manovrano miliardi. Nello stesso tempo i monopoli, sorgendo dalla libera concorrenza, non la eliminano ma coesistono, originando così una serie di aspre e improvvise contraddizioni, di attriti e conflitti. Il sistema dei monopoli è il passaggio del capitalismo a un ordinamento superiore nell'economia.

Se si volesse dare la definizione più concisa possibile dell'imperialismo, si dovrebbe dire che l'imperialismo è lo stadio monopolistico del capitalismo. Tale definizione conterrebbe l'essenziale, giacché da un lato il capitale finanziario è il capitale bancario delle poche grandi banche monopolistiche fuso col capitale delle unioni monopolistiche industriali, e d'altro lato la ripartizione del mondo significa passaggio dalla politica coloniale, estendendosi senza ostacoli ai territori non ancor dominati da nessuna potenza capitalistica, alla politica coloniale del possesso monopolistico della superficie terrestre definitivamente ripartita.

Ma tutte le definizioni troppo concise sono bensì comode, come quelle che compendiano l'essenziale del fenomeno in questione, ma si dimostrano tuttavia insufficienti, quando da esse debbono dedursi i tratti essenziali del fenomeno da definire. Quindi noi — senza tuttavia dimenticare il valore convenzionale e relativo di tutte le definizioni, che non possono mai abbracciare i molteplici rapporti, in ogni senso, del fenomeno in pieno sviluppo — dobbiamo dare una definizione dell'imperialismo, che **contenga i suoi cinque principali contrassegni, e cioè:**

- la concentrazione della produzione e del capitale, che ha raggiunto un grado talmente alto di sviluppo da creare i monopoli con funzione decisiva nella vita economica;
- la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base di questo "capitale finanziario", di un'oligarchia finanziaria;
- la grande importanza acquistata dall'esportazione di capitale in confronto con l'esportazione di merci;
- il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti, che si ripartiscono il mondo;
- la compiuta ripartizione della Terra tra le più grandi potenze capitalistiche.

L'imperialismo è dunque il capitalismo giunto a quella fase di sviluppo, in cui si è

formato il dominio dei monopoli e del capitale finanziario, l'esportazione di capitale ha acquistato grande importanza, è cominciata la ripartizione del mondo tra i *trust* internazionali, ed è già compiuta la ripartizione dell'intera superficie terrestre tra i più grandi Paesi capitalistici. [...]

Abbiamo visto come l'imperialismo, per la sua natura economica, sia capitalismo monopolistico. Già questo solo fatto basta a determinare la posizione storica dell'imperialismo, giacché il monopolio, nato sul terreno della libera concorrenza, e propriamente appunto dalla libera concorrenza, è il passaggio dall'ordinamento capitalista a un più elevato ordinamento sociale ed economico. Si devono distinguere particolarmente quattro tipi principali di monopolio o quattro principali manifestazioni del capitalismo monopolistico che caratterizzano il corrispondente periodo.

Primo: il monopolio sorse dalla concentrazione della produzione in uno stadio assai elevato di essa. Si formarono allora le associazioni monopolistiche di capitalisti: cartelli, sindacati e *trust*. Abbiamo già veduto quale enorme funzione essi compiano nell'attuale vita economica. Al principio del secolo XX essi acquistarono l'assoluta prevalenza nei Paesi progrediti: e se i primi passi sulla via della cartellizzazione furono compiuti da Paesi con alti dazi protettivi (Germania, America), tuttavia poco tempo dopo anche l'Inghilterra, con tutto il suo sistema di libertà commerciale, mostrava lo stesso fenomeno fondamentale: il sorgere dei monopoli dalla concentrazione della produzione.

Secondo: i monopoli condussero all'accaparramento intensivo delle principali sorgenti di materie prime, specialmente nell'industria più importante e più cartellata della società capitalistica, quella siderurgico-mineraria. Il possesso monopolistico delle più importanti sorgenti di materia prima ha aumentato immensamente la potenza del grande capitale e acuito l'antagonismo tra l'industria dei cartelli e l'industria libera.

Terzo: i monopoli sorsero dalle banche. Queste si trasformarono da modeste imprese di mediazione in detentrici monopolistiche del capitale finanziario. Tre o cinque grandi banche, di uno qualunque tra i Paesi più evoluti, attuarono l'«unione personale» del capitale industriale e bancario, e concentrarono nelle loro mani la disponibilità di miliardi e miliardi che costituiscono la massima parte dei capitali e delle entrate in denaro di tutto il Paese. La più cospicua manifestazione di tale monopolio è l'oligarchia finanziaria che attrae, senza eccezione, nella sua fitta rete di relazioni di dipendenza tutte le istituzioni economiche e politiche della moderna società borghese.

Quarto: il monopolio sorse dalla politica coloniale. Ai numerosi «antichi» moventi della politica coloniale, il capitale finanziario aggiunse ancora la lotta per le sorgenti di materie prime, quella per l'esportazione di capitali, quella per le «sfere d'influenza», cioè per le regioni che offrono vantaggiosi affari, concessioni, profitti monopolistici ecc., e infine la lotta per il territorio economico in generale. Quando per esempio le potenze europee occupavano con le loro colonie solo una decima parte dell'Africa, come era il caso ancora nel 1876, la politica coloniale poteva allora svolgersi in forma non monopolistica, nella forma, per così dire, di una «libera presa di possesso» di territorio. Ma allorché furono occupati già nove decimi dell'Africa (verso il 1900), allorché fu terminata la divisione del mondo, allora, com'era inevitabile, s'iniziò l'età del possesso monopolistico delle colonie, e quindi anche di una lotta particolarmente intensa per la partizione e ripartizione del mondo.

È noto a tutti quanto il capitale monopolistico abbia acuito tutti gli antagonismi del capitalismo. Basta accennare al rincaro dei prezzi e alla pressione dei cartelli. Questo inasprimento degli antagonismi costituisce la più potente forza motrice del periodo storico di transizione, iniziatosi con la definitiva vittoria del capitale finanziario mondiale.